

SERGIO ONGER, *Verso la modernità. I bresciani e le esposizioni industriali 1800-1915*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 442.

L'antropologo Jack Goody, nel suo volume *Capitalismo e modernità. Il grande dibattito*, Milano, Cortina, 2005 (ed. orig. Cambridge, 2004), ha avviato un importante dibattito entro la storia economica, stigmatizzando la scarsa attenzione che gli economisti e gli storici cliometrici attribuiscono alle variabili culturali nello studio dei processi di sviluppo. Ciò partendo dall'evidenza che anche le teorie esplicative che includono la cultura tra le variabili endogene dello sviluppo economico le assegnano i tratti di un fattore totalmente generico, richiamato al solo fine di designare, per esclusione, tutti gli aspetti non economici della vita sociale. Gli studi come il recente volume di Sergio Onger dimostrano come si possa, da un punto di vista scientificamente rigoroso e adeguatamente documentato, costruire un quadro di analisi che dia un contributo fondamentale allo studio delle culture economiche e della razionalità economica nel loro formarsi in un'epoca cruciale per lo sviluppo economico moderno: il passaggio tra XVIII e XIX secolo. Tramite la ricostruzione delle biografie dei pionieri dell'innovazione tecnologica dell'area bresciana Onger propone un convincente metodo di studio per la storia culturale dell'economia: i percorsi formativi, le strategie di elaborazione tecnologica e di proposizione pubblica dei ritrovati, le istituzioni locali e il loro supporto all'innovazione sono analizzati in questo caso di studio con puntuale attenzione, accanto naturalmente agli eventi-clou (le Esposizioni industriali) di un processo che

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

tuttavia comincia molto prima di esse, e termina ben dopo la loro conclusione. Suggestivamente le Esposizioni industriali sono qui definite «specchio della società, festa politica, mezzo di propaganda e dimostrazione di potere delle nazioni promotrici», che in quanto tali ebbero quasi sempre luogo nelle città capitali. Consentendo il confronto e la trasmissione delle conoscenze scientifiche applicate, le Esposizioni ebbero anche il compito fondamentale di costruire delle reti di relazioni scientifiche, tecniche e industriali, potendo così assurgere al ruolo di veri e propri prerequisiti dell'«attuale processo di globalizzazione».

Dal punto di vista teorico le Esposizioni sono considerate nel libro di Onger delle organizzazioni temporanee che, promosse da istituzioni differenti, erano in grado di creare condizioni favorevoli allo sviluppo economico tramite una migliore allocazione delle risorse tecnologiche, culturali e informative.

Tramite le fonti conservate dagli enti che promossero le Esposizioni ottocentesche Onger mette così in evidenza il ruolo fondamentale di istituzioni spesso citate ma assai poco studiate dagli storici dello sviluppo: ciò a partire dalle accademie, che svolsero un importante ruolo di accreditamento per gli imprenditori e gli inventori-artigiani, figure che fino al tardo XIX secolo rappresentarono la chiave dell'innovazione tecnologica attraverso la conciliazione tra teoria, pratica e sperimentazione. Le accademie accoglievano i prodotti dell'innovazione alle esposizioni e li inserivano nel circuito dell'informazione da cui, senza la loro mediazione, sarebbero rimasti esclusi. Esse avevano poi un compito di grande rilevanza del creare ed amministrare la reputazione dell'innovatore, tramite giudizi di qualità che permettevano di accumulare capitale sociale e di spenderlo in contesti più ampi, nazionali e internazionali. Ampie pagine Onger dedica naturalmente al ruolo della Camera di commercio, il principale attore delle Esposizioni sia dal punto di vista degli eventi organizzati in città che del supporto ai produttori della realtà locale alle rassegne nazionali e internazionali. Con la definitiva affermazione della Camera di commercio bresciana è l'accademia locale, l'Ateneo, a perdere il ruolo di protagonista detenuto per oltre mezzo secolo, passando, come del resto stava accadendo in molte realtà geografiche coeve, il testimone della divulgazione tecnico-scientifica, della realizzazione delle esposizioni e del conferimento di premi e distinzioni.

Il momento di più intensa promozione di eventi espositivi in Italia è l'epoca che si apre con gli anni ottanta dell'ottocento, che vede però l'area bresciana affaticata nel tentativo di ritagliarsi un ruolo di primo piano nelle Esposizioni nazionali. La ingombrante, vicina Milano mette inevitabilmente in ombra le iniziative delle zone lombarde confinanti; la collocazione geografica di Brescia, tra Lombardia e Veneto, lungi dal garantire al capoluogo un ruolo di collegamento fra le due regioni, vide la città schiacciata fra due poli espositivi di crescente importanza. I due principali tentativi bresciani di accreditarsi nel panorama nazionale delle esposizioni furono la manifestazione del 1904 e, soprattutto, l'esposizione internazionale di elettricità del 1909. L'Esposizione di Brescia del 1904 guardava esplicitamente alle scelte tecniche e organizzative delle maggiori esperienze espositive degli ultimi decenni: il ruolo assunto dal Circolo commerciale e industriale bresciano vi corrispose a quello della Società promotrice dell'industria nazionale, l'associazione torinese che organizzò le rassegne nazionali del 1871 e del 1884. La stessa scelta del luogo, il colle Cidneo e il Castello, area rivalificata e resa fruibile dalla cittadinanza, replicò nel 1904 quanto era avvenuto a Milano con le Esposizioni riunite del 1894, con la reinvenzione del castello Sforzesco da parte di Luca Beltrami. L'Esposizione di elettricità, il cui modello fece la sua comparsa a Parigi nel 1855, venne rinnovata nella stessa città nel 1881 quando fu lanciato il sistema Edison. Milano non riuscì a promuovere una manifestazione specializzata a riguardo, e l'esposizione bresciana in qualche modo la surrogò tramite l'istituzione di un Comitato milanese dell'esposizione bresciana presieduto da Ettore Conti.

Le «comitive studios» di imprenditori e tecnici bresciani continuarono a partecipare alle esposizioni universali e internazionali in tutta Europa, sia perpetuando la tradizione di trasmissione di conoscenze nei livelli più elevati del mondo produttivo sia divenendo occa-

sioni di visite-premio per operai di mestiere che potevano così perfezionare le proprie conoscenze ed acquisire una consapevolezza culturale e cetuale non secondaria entro gli equilibri della realtà d'impresa e di fabbrica. La visita alle esposizioni ebbe peraltro certamente anche un'importanza politica nello stemperare tensioni e contrasti sociali, entrando per un certo periodo, nel corso dell'ottocento, nel novero delle provvidenze atte a promuovere tentativi di conciliazione fra gli interessi degli imprenditori e quelli dei lavoratori. Da qui l'ampia messe di documentazione, solo parzialmente esplorata a livello nazionale, rappresentata dalle relazioni operaie di partecipazione alle Esposizioni: relazioni che non si limitano a descrivere l'evento espositivo ma rappresentano una fonte preziosa per cogliere usi linguistici, percezioni spaziali, rappresentazioni culturali delle città, dei costumi e della società che ruotava attorno all'Esposizione e ne faceva un'esperienza ineguagliata per operai e impiegati.

Germano Maifreda